

Daniella Iannotta

Università degli Studi di Roma Tre

Differenza, alterità e virtuale

Il pensiero della differenza, che il XX secolo ha percorso fino al rischio della frammentazione del pensare stesso, ci ha abituati a considerare le molte voci dell'alterità come "alternative" rispetto al *telos* dell'univocità dell'Essere, intorno al quale ruota il progetto di totalizzazione del sapere. Il sapere, pertanto, si è venuto attestando in Occidente come ciò che mira a cogliere il reale che "esiste in sé", e cioè l'Essere nella sua absolutezza, facendone il fondamento - garanzia veritativa, universale e necessaria - del pensare ai vari livelli del suo esprimersi. Da questo punto di vista, appare chiaro perché inseriamo l'ambito del virtuale all'interno di un orizzonte della differenza. Se, infatti, appartiene all'ambito del reale ciò che, esistendo in sé, non è sottoposto ai vincoli della contingenza e della sua mutevolezza bensì si lascia perseguire quale unità sostanziale, fondamento assoluto immutabile e necessario, allora il virtuale non sostanziale e non realizzato può appartenere soltanto all'ambito dell'apparire mutevole e contingente. In questo senso si presenta come un differire dall'identico, rispetto al quale si definisce. Di più. Se il darsi fenomenico della realtà, platonicamente parlando, è già un differire, è una "copia" dell'Idea che la giustifica per partecipazione, allora il virtuale è un differire del differire. Ma differisce "in molti modi" - per parafrasare Aristotele - che ce lo danno a pensare non soltanto come copia, come immagine, come illusione o inganno, ma anche come potenza d'essere, come *dunamis* dell'esistere.

Teniamo, pertanto, aperte nella loro massima estensione le significazioni del virtuale, semanticamente contrario del reale, oscillanti fra l'immagine e l'inganno, il potenziale e l'attuale, l'illusione e la possibilità. Lo snodarsi delle significazioni illustra il cammino che vogliamo percorrere: l'immagine ci rimanda a Platone e alla sua concezione della realtà mondana come copia; di contro, la potenza, con Aristotele ci apre alla plurivocità dell'Essere, che in potenza si dice altrettanto che in atto; l'illusione ci pone la domanda quanto alla consistenza teoretica della odierna "realtà virtuale" e del progetto di intelligenza artificiale che le è strettamente connesso; la possibilità ci introduce nella nuova ontologia dell'immagine, che il pensiero contemporaneo percorre.

E, dunque, fundamentalmente si ripresenta l'antico problema della realtà e delle sue rappresentazioni, o meglio il problema del *rapporto* della realtà con le sue rappresentazioni. È il problema dell'immagine, la quale nel suo esser sospesa fra la luogotenza e l'illusione, fra la veglia e il sogno, fra la configurazione e la dispersione, non ha ancora finito di assillarci, se anzi oggi sembra tendere al luogo dell'egemonia. È il problema dell'arte, imitazione o

creazione, ripetizione o proposta. In breve, è il problema dell'Essere e dell'apparire, o forse meglio, dell'Essere *nell'*apparire.